

A TEATRO * «Come un animale senza nome», l'ultimo spettacolo di Lino Musella intorno all'opera del poeta friulano



Un'immagine da «Come un animale senza nome» foto di Edoardo La Rosa

Circumnavigazione nel mondo pasoliniano tra note e parole

L'attore napoletano interagisce con la partitura musicale del compositore Luca Cenciello

GIANFRANCO CAPITTA
Roma

■ Un'esperienza affascinante e profonda, di avvicinamento e perfino di scoperta e sottolineatura di diversi aspetti che possono stare racchiusi nella «poesia»: è quella che si può compiere assistendo all'ultimo spettacolo di Lino Musella attorno all'opera poetica di Pier Paolo Pasolini: *Come un animale senza nome* (visto al Teatro del Lido a Ostia, e poi al *Vascello* di Roma, dove lo stesso protagonista è ancora in scena oggi e domani con *L'ammore nun'è ammore*, trenta sonetti di Shakespeare tradotti e *traditi* in napoletano da Dario Jacobelli).

L'attore, uno dei migliori di cui la scena italiana dispone og-

gi, costruisce abitualmente in maniera diversa dal tradizionale «recital» il proprio spettacolo. Sull'argomento o autore prescelto lavora ogni volta di scavo e di indagine, quasi a voler compiere insieme ad ogni spettatore un percorso di scoperta e di comprensione. Particolarmente rischioso su Pasolini, che i recenti anniversari hanno rischiato di «banalizzarlo» in un modo in qualche misura pericoloso rispetto al rischio incombente della banalizzazione e dello «scontato».

QUI INVECE è un vero spettacolo l'intersezione tra le parole di (e su) Pasolini raccontate da Musella (sulla drammaturgia di Igor Esposito), e la partitura musicale di suoni, *rumori* ed evocazioni che il compositore Luca Cenciello

Il testo ci rende un eroe gentile, rigoroso nella denuncia e tenero nei sentimenti

lo (un altro geniale artista trasferitosi a vivere e lavorare a Berlino) esegue in diretta sul palcoscenico. Quella circumnavigazione attorno ai testi, i racconti e le descrizioni del mondo pasoliniano vanno a costituire con la musica un vero concerto, polifonico e vocale. Con molta partecipazione l'attore ci dà i versi, ma anche i particolari compositivi, e le voci degli amici, e perfino qualche dato biografico, che il suono e i *rumori* amplificano e

rafforzano. Compresa le parole o i discreti racconti degli amici che furono vicini al poeta, che si integrano in un ritratto unitario, bello e pensoso. Non perché le parole del poeta non lo siano di loro, ma perché il suono che le accompagna conferisce loro un inaspettato, ulteriore spessore. A tratti anche minaccioso, ma soprattutto di quella solare innocenza che i versi del poeta mantengono, anche nel guidarci alle riflessioni più profonde e sorprendenti.

MUSELLA, in un rispetto totale di quella concreta e davvero *carinale* poesia, sembra suggerirci altri orizzonti ancora, che si intravedono oltre i versi e la musica. E che «suonano» ancora utili per noi, che pure viviamo e li leggiamo quasi mezzo secolo dopo la sua morte. Anche questa per altro, pudicamente compresa dentro il racconto teatrale, così come orizzonti e amicizie di quell'uomo garbato, rigido solo nella sua moralità trasgressiva, e nella denuncia di disuguaglianze sociali e di misteriosi tramesti. Per lo meno rispetto al conformismo imperante, e alle discriminazioni sociali forti allora come adesso. Quello che lo spettacolo ci rende è un eroe gentile, rigoroso nella denuncia quanto tenero nei sentimenti, che gridava con la forza delle sue parole (sui giornali come nei libri e nei film) per farsi largo tra fantasmi e misteri, e il loro suono inquietante.